

CONTENUTO PER GLI ABBONATI

Ilaria Capua: "L'uscita degli Usa dall'Oms è un guaio, i virus non conoscono confini"

/ di Linda Varlese +



Per la professoressa e Senior Fellow of Global Health alla Johns Hopkins University "il caso dell'ebola nel 2014 ci fa capire quanto gli Stati Uniti sono importanti per gestire le epidemie. "Uscire dall'organizzazione è controproducente anche per loro"

23 Gennaio 2025 alle 15:43

[COMMENTA CON I LETTORI](#)

Segui i temi

donald trump +

usa +

salute +

covid +

"Se dovesse diventare effettivo l'[ordine esecutivo di Trump](#) che ha firmato l'uscita degli Usa dall'Oms, ci saranno delle conseguenze sia per gli Stati Uniti, sia per il resto del mondo". Non ha dubbi Ilaria Capua, professoressa e Senior Fellow of Global Health alla Johns Hopkins University – SAIS Europe e direttore emerito del One Health Center of Excellence dell'Università della Florida che ha commentato su HuffPost le possibili conseguenze di una simile decisione. "Per le conoscenze che ho io delle malattie emergenti, posso dire che i virus non hanno confini"; ci spiega. "Per esempio in questo momento c'è un focolaio di Marburg in Tanzania che potrebbe espandersi, abbiamo visto negli ultimi anni focolai di Ebola, focolai di Mpox (vaiolo delle scimmie, *ndr*), di cui uno si è allargato oltre l'Africa in Europa ed in USA nel 2022. Attualmente c'è un altro focolaio di Mpox nella Repubblica Democratica del Congo causato da una variante diversa di quella del 2022"

Cosa succede normalmente in questi casi?

Queste sono tutte emergenze sanitarie che hanno bisogno di un coordinamento internazionale: bisogna intervenire rapidamente, capire che cosa succede. Prendiamo ad esempio il recente episodio della cosiddetta "malattia misteriosa" in Congo, poi identificata come malaria: in quel caso si è reso necessario capire in fretta di cosa si trattasse. Nella Repubblica Democratica del Congo ci sono 2 medici ogni 10 mila abitanti, in Inghilterra ce ne sono 31. Quindi è chiaro che le capacità diagnostiche di questi Paesi, quelli più poveri, sono ridotte, infatti c'è voluta una forza internazionale, nel caso della malattia misteriosa, per vedere la situazione dal punto di vista clinico, capire l'epidemiologia, ma soprattutto prelevare dei campioni, riportarli nei laboratori e testarli. Quindi è importante da un lato una reazione rapida, dall'altro una reazione coordinata. Nel focolaio di ebola del 2014-2015, che è stato un focolaio molto importante, si sono infettate 28 mila persone di cui oltre 11000 sono morte. In quel caso ci furono anche casi extra africani, di cui alcuni negli Stati Uniti. Proprio gli Stati Uniti ebbero un ruolo determinante, inviando delle forze speciali per gestire quell'epidemia che colpì 7 Paesi.

Venendo meno il contributo degli Stati Uniti, in situazioni come questa, le conseguenze possono essere devastanti?

Verrebbero meno innanzitutto i finanziamenti, perché queste operazioni costano: squadre speciali da inviare sul posto, i diagnostici ed i vaccini. Inoltre gli Stati Uniti attraverso i CDC di Atlanta hanno

lavorato molto con i Paesi a basso reddito, in particolare i Paesi africani e sudamericani, nell'aiutarli a tenere sotto controllo queste epidemie. Se queste epidemie dovessero raggiungere delle capitali, e quindi non rimanere confinate alle aree rurali, i virus potrebbero facilmente salire su un aereo come è stato per il Mpox nel 2022.

E a quel punto il problema diventa di tutti, Stati Uniti compresi Esatto.

Ci sono superpotenze che guardano con un certo interesse alla possibilità di sostituire gli Stati Uniti nello scacchiere dell'Oms. La Cina, ad esempio. Cosa ne pensa?

C'è la possibilità effettiva che il vuoto che lasceranno gli Stati Uniti venga riempito da altri Paesi, penso alla Cina, ma anche i Paesi Arabi, ed altri paesi ricchi. Ma al di là di quel che accadrà, mi preme sottolineare che noi perdiamo un partner generoso. Gli Stati Uniti fino ad oggi sono stati generosi, nel senso che hanno messo a disposizione le loro conoscenze, i loro avanzamenti scientifici, il loro personale per tutelare la salute globale. Con la presidenza Trump questa generosità sembra finita: la politica del nuovo presidente rivolge le attenzioni ai problemi nazionali e non a quelli internazionali, ciò vuol dire che i soldi destinati all'Oms verranno utilizzati per altro.

Una visione miope, come fu definita nel 2020 dal Palazzo di Vetro, quando Trump fece il primo tentativo, poi abortito, di uscire dall'Oms..

Certo, lo abbiamo visto. Fosse successo dieci anni fa si poteva forse ancora avere l'illusione di poter tenere sotto controllo le malattie globali, ma dopo essere sopravvissuti ad una pandemia e aver avuto altri esempi di malattie come l'Mpox che hanno fatto il giro del mondo, senza considerare la Dengue in Brasile, non si può definire altrimenti se non una visione miope. Queste emergenze recenti hanno sottolineato l'importanza di una collaborazione internazionale e di investire risorse in determinati problemi. Non dimentichiamoci che i vaccini utilizzati per il Covid sono stati partnership europee e americane. C'è un altro rischio.

Ci dica...

Oltre ad essere un pericolo per la sanità globale, il fatto di sfilarsi dall'Oms vuol dire non partecipare più alle riunioni e quindi ai processi decisionali che sono alla base delle linee guida. L'Oms ha uno staff proprio, ma in molti campi si è arrivati a dei livelli di specializzazione tale che bisogna creare dei gruppi di lavoro che si occupano di tematiche specifiche. Questo vuol dire che gli americani da un lato non potranno contribuire con le loro conoscenze, quindi con perdita di qualità delle raccomandazioni dell'Oms, ma dall'altro verranno tagliati fuori da ogni tipo di decisione. Mancando un giocatore importante come gli Stati Uniti ci rimette l'Oms, ma ci rimettono anche gli Usa. E' una situazione molto preoccupante.

Torniamo alla Cina, che sicuramente ha i soldi per sostituirsi come finanziatore agli Stati Uniti, ma ha anche le stesse capacità e conoscenze tecnico-scientifiche?

Hanno delle specifiche e delle competenze diverse. Però non sottovalutiamo la barriera linguistica. Nei consessi internazionali dove le raccomandazioni sono fatte di parole pesate una per una, una conoscenza scarsa o superficiale della lingua potrebbe far sì che quello che si scrive non corrisponda esattamente a quello che si vuole dire. Inoltre in Cina c'è la medicina tradizionale cinese che è molto utilizzata dai paesi asiatici, ma non dalla medicina occidentale.

Un'ultima domanda: quale è la situazione dell'influenza aviaria? Dobbiamo temere una nuova pandemia?

La situazione più preoccupante paradossalmente è negli Stati Uniti perché hanno oltre 900 focolai nei bovini da latte. Ad aggravare la situazione è che mentre i focolai negli uccelli vengono estinti e gli animali abbattuti, negli ultimi due anni sono stati abbattuti 450 milioni di volatili domestici destinati al consumo, negli Usa ci sono in questo momento focolai di influenza aviaria nei bovini che sono molto più vicini all'uomo dal punto di vista evolutivo rispetto agli uccelli. Quindi la presenza massiccia di questi focolai che non sono stati gestiti in maniera adeguata, quindi gli animali non sono stati abbattuti, fa sì che l'infezione continui a dilagare. 46 casi umani sono stati segnalati negli Stati Uniti, uno mortale, alcuni gravi, alcuni lievi: questo significa che il virus sta bussando alla nostra porta, cioè alla porta dell'homo sapiens. L'Italia segue le regole della commissione europea quindi i focolai vengono estinti immediatamente. Il problema è che l'aviaria è adesso ampiamente diffusa in migliaia di specie di uccelli selvatici. E l'uccello selvatico non è possibile vaccinarlo, né abbatterlo, né prevenire il contatto con animali domestici. Il recente caso del gatto infetto in Emilia Romagna dimostra i continui spillover nei mammiferi che avvicinano il virus alla possibilità di infettare l'uomo.